

Seimila anni or sono i primi minatori vivevano in queste grotte per estrarre il rame dalla roccia. Fino a non molti anni fa altri lavoratori hanno conosciuto identica fatica su questo stesso monte.

Le cave di Masso, dalla preistoria riemergono gli uomini della pietra

IL RACCONTO

Mario Dentone

"S ei ancora quello della pietra e della fionda, / uomo del mio tempo" ... scriveva Salvatore Quasimodo nel 1935; e il tempo non cambia, e non è cambiato l'uomo. Certo il progresso, la scienza, oggi la vita pare più virtuale che reale, linguaggio e pensiero sono più a cliché che di cuore e mente, come dettati da un cervello comune. Eppure, l'uomo...

"Partivo dalla grotta delle Fate lasciando la mia donna e i tre bimbi ancor piccoli, e da altre grotte vicine ci davamo voce per andare giù, al lavoro. Due ore di cammino per sentieri e ruscelli, poi il fiume che correva fra le pietre, che uno di noi un mattino, al buio, cadde con un urlo, non s'alzò più e invano lo cercammo, là al buio. Aspettammo il giorno, ma quando arrivò giorno il fiume se l'era già portato via, a valle, fino al mare. Non avevamo mai visto il mare, noi, e dicevano che prendeva tutto quello che il fiume gli dava. E salivamo fino al rosso monte della nostra ricchezza.

Ma non era un monte: c'erano sì alberi, e c'erano animali da cacciare per mangiare, e c'erano frutti dolci di bosco, more d'agosto e mirtili e merelli rossi di zucchero, ma non era un monte perché era una roccia unica, infatti lo chiamavamo roccia, o masso. Sì! Era il masso. E divenne il suo nome: andavamo a lavorare a Masso. Spaccavamo quella roccia tutto il giorno e poi prima di sera c'era il fuoco per fondere e



Le due grotte principali del Frascaese dove abitavano gli uomini preistorici

guardare con gioia l'oro rosso che colava, ed era quasi più l'oro rosso che non la pietra che restava, e lo portavamo in grotta e un giorno uno di noi disse: rame! Così, e fu il rame!"

Piedi e mani spaccati, ma là, in quel posto appunto chiamato Masso, che era ed è proprio un masso, già circa seimila anni fa gli uomini della pietra scavarono e spaccarono, con piccioni di quella pietra, ed estrassero il rame, e fecero attrezzi di caccia e monili e utensili

sempre più raffinati e precisi, e quella vita si chiamò preistoria. Poi ci fu la storia. E nei secoli nulla cambiò, e la montagna fu davvero ricchezza, e gli uomini di quella montagna furono sempre uguali. Non vestirono più pelli di capra e non vissero più nelle lontane grotte di Frascaese, ma cominciarono a dare a quel posto capanne e baracche e poi via via case portandovi le famiglie, e la roccia da spaccare era sempre dura, ma vennero gli attrezzi e poi le

macchine, ma quella vita come la roccia restava dura, e spesso la morte entrava in quei buchi neri che prima le torce poi le lampade illuminavano, ma anche la luce pareva sempre fare fatica. E il rame fu ricchezza per quegli uomini d'ogni tempo. Oggi anch'io sono uomo del mio tempo come ogni tempo, e ho messo quei luoghi fra i posti del cuore, perché oltre ai seimila anni degli stessi passi che faccio su quelle stesse orme di quei sentieri, og-

gi che il rame non è più estratto sebbene la roccia ne sia ancora ricca, perché in altri posti del mondo costa molto meno, percorrendo quei passi millenari mi sembra d'essere fra quegli uomini, udime fra le rocce i colpi di mazza, e i suoni del silenzio, e il paese bello, pulito, che un'auto di chi parte o arriva è solo breve disturbo, la campana dalla chiesa, e tutto torna silenzio e ascolti i tuoi passi, il tuo respiro, e ti vien da parlare sottovoce pensando alla storia di quei millenni che è la stessa, e sali. Sali, a Masso, perché oltre alle miniere preistoriche e a quella moderna visitabile, testimone delle altre gallerie di tempi vicini, oltre quei silenzi che non hanno tempo e ti portano lontano verso quegli uomini come te, lassù, in cima al monte che domina il borgo e si chiama Loreto, arrivi al mondo, sì, al mondo! Fede o non fede sul culmine del monte c'è un santuario rivolto a tutto il Tigullio, e vedi la piana di Sestri e il traffico ti sembra soltanto un film muto che ti è estraneo, e il mare, e tutta la riviera fino a Genova e oltre, e stai là, sullo spiazzo di quella chiesa fra i lecci dove il caldo della più torrida estate non arriva, che c'è sempre quell'ombra e quel filo d'aria che soltanto il miracolo della natura può riservarti come dono. Vado spesso, lassù alla chiesetta di Loreto, e mi fermo per lunghi minuti e mi scorre dentro la vita, e intanto guardo il mio mondo di riviera, i disegni della luce fra alberi e mare lontano, e profumi e vento. Anche quella chiesa, pur di pochi secoli, ha storie da raccontare: chi crede racconta di veri miracoli, di guariti che per voto hanno portato fin là, dalla valle, ogni giorno una pietra, e così fu costruita la chiesetta, nella fede dei credenti. E se appartiene a Masso e dunque a Castiglione, per oltre un secolo, per strani giochi chissà se geografici o di diocesi varie, appartenne fino a due secoli fa alla plebania di Moneglia. Ed è usanza che la gente di Moneglia la terza domenica di maggio vada là, in pellegrinaggio, e quelli di Masso sanno che è la storia, e il tempo è tempo e sa fermarsi al cuore. —

L'autore è scrittore e saggista